

Pi

MAGAZINE

Periodico italiano

■ **ESTERI**

**Il ritorno
della Russia**

*Putin e la questione
Mediorientale*

■ **ARTE**

**Yayoi Kusama
una vita a pois**

*L'artista delle
Infinity Nets*

■ **PERSONAGGI**

**La carriera
di Raf Vallone**

*Anatomia
di un uomo vero*

DONNA
perché?



ARTEMIA

CENTRO CULTURALE

**UNA CASA DOVE LA CULTURA, L'ARTE E LA CREATIVITÀ
POSSONO SOSTENTARE L'ANIMO E LO SPIRITO DI CHI VOGLIA AVVICINARSI.**



Laboratori Teatrali
per tutte le età, Canto,
Pittura, Maschere,
Scrittura, Tango,
Burlesque, TeatroDanza,
Makeup, Fai da Te,
Dizione, Feldencraist,
Scieneggiatura,
Scrittura Giornalistica,
Storytelling, Cinema
Commedia dell'Arte,
Clown, Fotografia ...

E nei week end:
Stettacoli Teatrali,
Concerti, Proiezioni,
Serate Letterarie e Feste!

Via Amilcare Cucchini, 38 - Roma (Zona Portuense Forlanini/Monte Verde)
Info line: 334 1598407 :: www.centroculturaleartemia.org

all'uomo. Riflettendo sulle 'piatte' tipologie di uomini che ci sono in circolazione, la cosa fa un po' ridere, ma fa niente. La questione, infatti, non è quella di portare la donna a 'mascolinizzarsi' per cercare una parità totalmente 'idealistica' con l'uomo, bensì di osservare gli effetti che il loro particolare modo di affrontare e gestire determinati compiti e professioni apporta nella nostra vita quotidiana. In meglio, tra l'altro. E in quasi tutti i 'campi'. Di recente, ho avuto modo d'incontrare alcuni ufficiali dell'Esercito italiano e di visitare insieme a loro un battaglione di soldati estremamente efficiente, tra le cui fila, oggi, risultano arruolate, con compiti operativi ed effettivi, anche molte donne. Ai tempi in cui il sottoscritto dovette svolgere il proprio servizio di leva, le ragazze non erano ammesse nelle Forze armate: si era ancora alle prime sperimentazioni tra i diversi corpi cittadini di Polizia municipale. Ebbene, a distanza di pochi decenni dal loro inserimento nell'Esercito italiano, oggi il problema del 'nonnismo' e di un certo 'sbrago' che si diffondeva nelle nostre caserme può dirsi praticamente debellato, o quantomeno marginalizzato in 'casistiche' molto particolari. Nelle nostre Forze armate, proprio l'avvento delle donne ha obbligato tutti quanti ad attenersi a un più alto grado di 'autodisciplina' e serietà, insieme a numerose altre 'uniformità' comportamentali assai più corrette e 'positive'. Probabilmente, ciò è avvenuto per non fare, noi uomini, la solita 'figura' da 'caproni' - quali spesso siamo - innanzi a loro. Ma ciò significa che tale 'novità' ha migliorato anche i militari 'maschi' di ogni ordine e grado, i quali non possono più permettersi, come invece avveniva in passato (sono pronto a testimoniare quanto vado scrivendo ovunque e di fronte a chiunque...), battute vergognose e 'razziste' del tipo: "Rompete le fiche"! Insomma, nei

VITTORIO LUSSANA



3 Editoriale

5 Storia di copertina

8 I perché delle donne

*Nello scontro uomo/donna
il femminismo non ha vinto,
ma a guadagnarci
sono stati un po' tutti*

10 Stalking: quando la denuncia è falsa

Il cortometraggio 'La corsa' racconta una pratica sempre più diffusa

12 Vanna Vinci e la bambina filosofica

*Una protagonista ribelle e schietta
che è capace di strappare sorrisi
ma suggerisce sempre
spunti di riflessione*

16 Yayoi Kusama una vita a pois

*Una geniale ultraottantenne
che ha precorso la pop art
e il minimalismo*

24 Quella creatività ‘petalosa’

*Da un simpatico errore
tra i banchi di scuola
nasce un nuovo aggettivo*

26 Il ritorno della Russia

*Per risolvere la questione
Mediorientale,
Putin ha puntato
la sua intera reputazione
militare sul sostegno
al governo siriano*

23 Bobo Craxi

*“L'intervento in Libia
è una 'trappola' per l'Italia”*

34 Anatomia di un uomo vero

Raf Vallone, indimenticabile volto del cinema italiano

38 Lo ska punk dei Talco

Un gruppo italiano che ha una propria roccaforte all'estero, anche se i concerti più emozionanti sono quelli italiani

41 **Materianera un sound originale**

Il gruppo salentino torna con un concept album che è un urlo diretto e pungente contro una realtà fatta di autoillusioni

44 Tarantino's style

Esistono poche personalità, nel mondo del cinema in grado di dividere il pubblico in maniera così netta

48 **Libri&Libri**

Novità in libreria

50 Una ragazza attraverso il nazismo

Una storia di Resistenza nell'Amsterdam del 1943

Naoya Yamaguchi

ritratti d'autore



Nell'immaginario del mondo occidentale la donna esotica per eccellenza è indentificata con la geisha, ma la storia femminile della terra del Sol Levante non è solo limitata a tale stereotipo, come dimostrano i dieci volti fotografati dall'artista giapponese in mostra alla galleria ristorante Doozo di Roma



**COMPACT
EDIZIONI**

Anno 5 - n. 17 - Marzo 2016

Direttore responsabile: Vittorio Lussana
Vicedirettore: Francesca Buffo

In redazione: Gaetano Massimo Macri, Carla De Leo, Giuseppe Lorin, Michela Zanarella, Annalisa Civitelli, Serena Di Giovanni, Ilaria Cordi, Silvia Mattina, Giorgio Morino, Michele Di Muro, Clelia Moscardiello

REDAZIONE CENTRALE:
Via A. Pertile, 5 - 00168 Roma - Tel. 06.92592703

Progetto grafico: Komunicare.org - Roma

Editore Compact edizioni divisione di Phoenix associazione culturale - Periodico italiano magazine è una testata giornalistica registrata presso il Registro Stampa del Tribunale di Milano. n. 345. il 9.06.2010

PROMOZIONE E SVILUPPO



I perché delle donne

Dismessa l'era del 'volevo i pantaloni', il genere femminile ha finalmente imparato a portare la gonna con soddisfazione e senza alcun tipo di invidia di genere. Non tutte sono 'vere' vittorie però: le pari opportunità, a causa della crisi, sono un problema che riguarda tutti. E nel doversela cavare, la coppia ha dovuto riformulare le regole del 'chi fa cosa'. Anche i maschietti fanno il bucato, la spesa e seguono i figli nelle attività extrascolastiche.

Nello scontro uomo/donna il femminismo non ha vinto, ma a guadagnarci sono stati un po' tutti

L'Italia è un Paese caratterizzato da un'asimmetria di genere nella divisione dei ruoli nelle coppie evidente in tutte le zone del Paese e trasversale ai vari strati della società. Per una donna avere un lavoro e dei figli si traduce in un elevato sovraccarico di lavoro di cura, che permane per tutto il corso della vita; per gli uomini, invece, l'ingresso nel variegato mondo del lavoro familiare continua ad essere lento. Tuttavia, dalla fine degli anni '80 si sono registrati dei progressivi segnali di cambiamento nell'asimmetria dei ruoli di genere, dovuti in larga parte alla riduzione operata dalle donne nei tempi di lavoro domestico, ma anche al contributo positivo dato da alcuni segmenti della popolazione maschile. Questa breve analisi è tratta da uno studio Istat che prende in esame la condizione della donna italiana nel decennio 2004-2014. Naturalmente i risultati pubblicati fanno riferimento a un'enorme quantità di dati che fotografano l'evoluzione sociale del nostro Paese. E come sempre accade nelle analisi statistiche certi risultati fanno sorridere (il numero medio di figli per ogni donna è 1,6, per fare un esempio). Nel complesso lo studio è un compendio di buone notizie: le donne ottengono risultati migliori di quelli degli uomini sia a scuola che all'università. La diffusione delle nuove tecnologie riguarda tutta la popolazione con una diminuzione

del divario di genere e, per le giovani, con un suo annullamento; la presenza nei ruoli decisionali è in crescita sia nei luoghi politici che in quelli economici. Cambiamenti si sono evidenziati anche nella coscienza femminile, ad esempio riguardo la capacità di riconoscere la violenza di genere e di interrompere tempestivamente le reazioni violente, prevenendo così le situazioni di rischio. Quindi tutto sembra volgere al meglio (se non nel mondo, almeno nel nostro Paese). Ma allora perché continuiamo a lamentarci? La verità è che il cambiamento della società è già in atto ma alcune forme di pensiero stereotipate faticano a scomparire. Le donne possono scegliere di intraprendere la professione che desiderano. E l'obbligo del tacco 12 sembra aver perso larghi consensi. Nelle serie televisive cominciano ad apparire protagoniste femminili burrose e persino la Barbie, da quest'anno, indossa la taglia 48. Eppoi, basta guardarsi intorno per vedere che il modello di famiglia vecchio stampo (quella che impone scelte e ruoli, per intenderci) si sta stemperando in un modello diverso: la scelta fidanzamento= matrimonio non è più un percorso obbligato; l'utopia



**CENTRO
SUONO**

**LA TUA MUSICA, LA TUA CITTA',
LA TUA RADIO.**

[illegible]

*Una protagonista
ribelle e schietta
che è capace di
strappare sorrisi
ma suggerisce
sempre spunti
di riflessione*

Quest'anno in occasione del Bologna Jazz Festival Vanna Vinci ha realizzato i ritratti dei protagonisti della manifestazione. Le immagini sono andate ad abbellire la città in forma di manifesti e sono state installate all'interno di due autobus sonori al posto dei soliti pannelli pubblicitari. Lungo è l'elenco di libri da lei illustrati per le principali case editrici (Mondadori, Giunti, Battello A Vapore, Fabbri Editore, Einaudi e Beisler Editore) quali, per citarne due, *Il Meraviglioso mago di Oz* e *Il Libro della Giungla*. Una casa a Venezia, realizzato in collaborazione con Giovanni Mattioli, è stato pubblicato dalla giapponese Kodansha.

Con L'età selvaggia ha vinto nel 2001 il premio Romics come miglior opera di scuola europea. Spaziando tra il ricorso a una tecnica "tradizionale" e un approccio più libero Vanna Vinci è autrice di numerosi libri a fumetti con una predilezione per i personaggi femminili come Sophia, Aida e Lilian. Certamente la bambina filosofica è il suo personaggio più celebre. Pubblicata per un anno su Linus e poi per Mondo Naif, la bambina punk-dadaista è protagonista di sette libri usciti prima per Kappa Edizioni, poi per Rizzoli e ora per Bao Pupliching.

Intelligente, ribelle, schietta e dotata di un forte

senso dell'umorismo la bambina filosofica è capace di strappare sorrisi ma suggerisce sempre spunti di riflessione: "E' una maestra del brontolio, una regina dei rimuginanti, una campionessa dello sport di sputare sentenze e rompere le scatole. La bambina filosofica è la versione baby del lato più ribelle e sulfureo del pensiero occidentale".

Il successo di questo personaggio è testimoniato dal fatto che se ne trova una rappresentazione alta 15 metri per le strade di Bruxelles recentemente realizzata dalla società Art Mural.

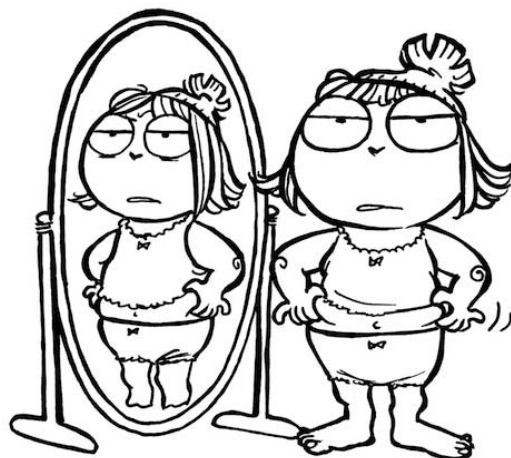
Per questo fumetto Vanna Vinci si pone sulla scia dei grandi maestri del passato quali Shulz (Peanuts) e Quino (Mafalda).

L'ultimo libro della serie **La Bambina filosofica - No Future** è, come dichiarato nella prefazione, un manuale di sopravvivenza contemporaneo, un almanacco dadaista a fumetti e una piccola enciclopedia illustrata del niente. Non ha una trama lineare, non è una graphic novel, non ha un messaggio di fondo. Il libro è suddiviso nei seguenti capitoli: Bombette, Ricette imbarazzanti, Pillole di saggezza(altrui), Oroscopo, forme virali, Quadreria, Travestimenti, Cineforum, Dischi, Maschere e occhiali e Addobbi natalizi crudeli.

Nelle pagine del manuale la bambina si pone come elemento di rottura delle convenzioni attraverso il rifiuto netto dei comportamenti, del bon ton, delle ossessioni e fissazione dell'uomo contemporaneo.

Un personaggio irriverente e poco convenzionale che, come ci racconta la sua autrice,

SE LA CICCIA MOLLICCIA
VI TURBA, FATEVENE
UNA RAGIONE...
E' LA DECADENZA DELLA
SOCIETÀ OCCIDENTALE.



con il suo pensiero caustico può sortire nel lettore un effetto terapeutico.

Vanna Vinci, come nasce il personaggio della bambina filosofica e quanto c'è di tuo in lei?

"La bambina nasce da sola, autocreandosi su un tovagliolino di carta unto di olio di patatine fritte, in un pub della periferia di Bologna, quello

con l'autobus inglese sul tetto. Nasce senza ombra di dubbio da fatti autobiografici, da letture deleterie legate al migliore e più mefitico pensiero nichilista e pessimista e caustico occidentale. Ma anche dalle influenze nefaste che hanno avuto su di me le St Trinian's, le bambine assassine di Ronald Searle, Mafalda di Quino, La cattiva Lulù di Yves Saint Laurent, Marcellina il mostro di Lystad e Chess, Pino Zac e ovviamente i Peanuts".

Quanto c'è bisogno oggi di qualcuno che sovverta le convenzioni, come la bambina filosofica?





“Io ho sempre disegnato, perché il disegno è un

modo di esprimersi. Ero una bambina calma e solitaria che amava i dinosauri, abbonata a Topolino e Miao. A un certo punto, verso i sedici anni, ho letto le storie brevi di Corto Maltese di Pratt, e lì è scattata la malattia mentale. Perché il fumetto è una malattia mentale. Ecco, da allora non sono più riuscita, se non per brevi periodi di disintossicazione, a uscire dal tunnel”.

Oltre che autrice di libri a fumetti, sei illustratrice. In cosa differiscono i due lavori?

“La sequenza. Il fumetto è la sequenza. I fumettisti sono ossessionati dalla sequenza. Gli illustratori non sanno nemmeno cosa sia. E poi le onomatopee. I fumettisti spesso pronunciano e si esprimono con dei suoni tipo mumble mumble, sbamm, crack, pow... Gli illustratori non lo fanno”.

Quali sono stati gli autori, non solo di fumetti, che più di tutti ti hanno influenzato?

“Tantissimi: Ronald Searle, J. D. Salinger, Hugo Pratt, James Joyce, Dino Battaglia, Guido Crepax, Grazia Nidasio, Pino Zac, Colette, Thomas Bernhard, A. M. Ripellino, Giuseppe Scaraffia, Karl Kraus, E.M. Cioran, Bernard Kops, Henry Miller, Francis Scott Fitzgerald, Charles Schulz, Anacleto Verrecchia, G. C.

Lichtenberg, Antonio Lopez, Franz Kafka, Hiromu Ono, Riyoko Ikeda, Ben Shahn, Karek capek, Simone de Beauvoir, Elena Gianini Belotti, Carla Lonzi. L'ordine è totalmente casuale, chi se li ricorda tutti? Un sacco di gente”

Hai lavorato con editori esteri. Quali le differenze con il contesto italiano?

“Direi che ogni editore è diverso. Senz'altro le differenze culturali esistono anche con paesi molto vicini come la Francia, il Belgio o la Spagna. Per non parlare ovviamente del Giappone. Ma non ne farei una questione geografica, di cultura o di educazione. Per me è sempre una questione di persone, di comunicazione e collaborazione tra persone”.

Progetti futuri?

Una biografia di Frida Kahlo, una biografia della marchesa Casati (non è uno scherzo), delle incursioni editoriali anarchiche della bambina filosofica, una biografia del regista più scandaloso e maledetto di Hollywood: Erich Von Stroheim. E altra roba sui dinosauri e su Bologna”.

MICHELE DI MURO

MI SONO MESSA ANCHE
LE MUTANDE ROSSE ...
E, A PARTIRE DAL 1 GENNAIO
VOGLIO UN ANNO NUOVO DI
ZECCH, NON RICICLATO,
NON IN SALDI, PRIVO DI DIFETTI,
PERFETTO, FRESCO, RICCO E
CREMOSO... CHE NON SCADA
PRIMA DEL 31-12-2016 ...
SOSTITUIBILE SE FALLATO!!



LA MIA INSOLEZZA
ANDREBBE RICONOSCIUTA
COME FORMA D'ARTE.



VANNA VINCI

Nata nel 1964 a Cagliari, dopo gli studi compiuti per l'Istituto Europeo di Design inizia lavorando nel settore della grafica pubblicitaria. Il suo debutto nel mondo del fumetto risale al 1990 sulla rivista milanese Fumo di China con due storie aventi come protagonista la mummia Naarik. Da allora ha lavorato come fumettista, illustratrice e insegnante di fumetto presso L'Accademia delle Belle Arti di Bologna.

vinta, il padre un libertino. Fin da piccola soffre di allucinazioni visive e auditive. Nella sua città natale, scopre in un negozio un testo con i dipinti di Georgia O'Keeffe, la moglie del fotografo americano Alfred Stieglitz, che in quegli anni conduceva una vita da eremita in una tenuta circondata dalle montagne del New Mexico. È questo libro che la spinge una volta per tutte a trasformare in realtà il suo più grande desiderio: recarsi a New York e divenire un'artista. Sostenuta dal rapporto epistolare con Georgia O'Keeffe, che agevola e promuove l'avvio della sua carriera artistica, Kusama nel 1957 si trasferisce nella Grande Mela. Squattrinata e sola, come vicino di casa trova un Sam Francis, noto pittore statunitense, all'epoca ancora sconosciuto. I primi anni newyorchesi sono un inferno: la scarsa disponibilità economica, i continui collassi nervosi e la solitudine sono i suoi primi compagni di vita. Ma è l'arte a salvarla, per la seconda volta. Georgia O'Keeffe presenta Yayoi alla mercante Edith Halpert (che alla Downtown Gallery aveva lanciato artisti di altissimo livello, tra cui la stessa O'Keeffe) la quale decide di scommettere sulla giovane giapponese acquistando una delle sue opere. È un passo fondamentale verso l'affermazione. Nell'ottobre del 1959 presso la Brata Gallery viene inaugurata la sua prima personale newyorkese, intitolata Obsessional Monochrome. In mostra ci sono le sue Infinity Nets, tele nere completamente ricoperte di pois, che la stessa Kusama definisce «così grandi da doverci arrivare con una scaletta»; tele sulla cui superficie l'artista dipinge una rete bianca composta da una miriade di particelle quasi impercettibili. «Mettendo insieme le singole particelle quantiche, negativi di gocce che costituivano le maglie della rete, aspiravo a predire l'infinità dello spazio, a misurarla dal punto di vista in cui mi trovavo», preciserà, più tardi, l'artista nella sua autobiografia 'Infinity Net' (Johan&Levi Editore, 2002).

Il successo è travolgente. «Perché dipingi sempre le stesse cose?», le chiedono gli amici. E lei risponde di concepire l'arte solo come espressione del suo mondo; che quello che ritrae su tele, stoffe, oggetti e corpi nudi è «il candido nulla di una rete tenuta insieme da un corpo celeste di gocce». A New York sono gli anni dell' Action painting di Jackson Pollock e Willem de Kooning, e Kusama va evidentemente da un'altra parte. Ossessiva e maniacale, percepisce la grande città, nevrotica e convulsa, come un vero e proprio inferno. E l'inferno, paradossalmente, l'abbraccia e l'accoglie: è nella Grande Mela che Kusama affronta le sue paure più profonde riuscendo, in parte, a sconfiggerle. E, in quegli



stessi anni, comincia a delineare la sua cifra stilistica: la ripetizione di un gesto catartico attraverso infiniti puntini, che partendo dalla tela pian piano finiscono per invadere tutto, compreso il suo corpo. Replicando sempre i medesimi movimenti, la sua cifra, come una rete, si allarga all'infinito. Fino alla *self-obliteration*, dove davanti a uno sfondo a pois il suo corpo ricoperto di puntini risulta assorbito «da un'entità infinita». Da questo momento le *Infinity Nets* proliferano: coprono pavimenti, sedie e tavoli, si espandono al di là della tela, infrangono il limite della bidimensionalità. Diventano materia da toccare. Kusama le chiama *Soft Sculptures*, sculture morbide, che riproducono organi sessuali maschili, la sua grande ossessione. E che hanno, per questo, un valore salvifico e apotropaico. È il dicembre del 1963 quando alla Gertrude Stein Gallery di New York, lo sguardo esterrefatto di Andy Warhol viene catturato da un'installazione. Si intitola *Aggregation: One Thousand Boats Show* di Yayoi Kusama e non è altro che una barca di dieci metri



interamente ricoperta di falli bianchi imbottiti. Dal soffitto e le pareti calano ben 999 fotografie in bianco e nero della stessa imbarcazione a forma di fallo. Un'opera ambivalente, in cui il negativo convive con il positivo; la sconfitta di un'ossessione – l'orrore verso il sesso, dovuto all'educazione repressiva e all'ambiente familiare in cui era cresciuta – e la guarigione da questa fobia, attuata mediante la riproduzione maniacale dello stesso motivo: l'organo genitale maschile. Bianco, morbido e reiterato all'infinito. L'installazione è un esperimento riuscito di contrasti che l'artista moltiplica a sua volta in numerose personali: da *Driving Image Show* del 1964 a *Infinity Mirror Room-Phalli's Field* del 1965 (dove l'uso degli specchi applicati alle pareti moltiplicava all'infinito i falli ricoperti da pois e le persone che visitavano la mostra sperimentavano la propria fusione con l'opera) o *Love Forever* del 1996. Una singolare «forma di automedicazione», in quella che la stessa artista definisce 'arte psicosomatica'. «Lavoro, lavoro e ancora lavoro finché non resto seppellita nel processo. È ciò che chiamo obliterazione», sostiene Kusama. E poi prosegue: «applicando pois su tutto il mio corpo e poi ricoprendo di pois anche lo sfondo, mi annullo». Da qui alle folli performances con orge, il passo è talmente breve che sul finire degli anni Sessanta Kusama diventa con i 'Kusama Happenings' la regina indiscussa della rivoluzione pacifista, cavalcando lo tsunami hippie. Le performances artistiche che, dal 1967 sino al 1971, Yayoi organizza con uomini e donne nudi e in atteggiamenti inequivocabili anche nei luoghi simbolo della cultura americana (a Wall Street, davanti alla Statua della



Libertà, di fronte alla statua di 'Alice nel paese delle meraviglie' a Central Park e nel giardino del MoMa) attirano le attenzioni dei fotografi e dei giornalisti. Tutti vogliono i suoi vestiti puntinati, tutti reclamano i pois sulla propria pelle. Kusama non partecipa alle performances. Considera i corpi dei partecipanti e i loro desideri alla stregua delle *soft sculptures* ricoperte di falli. Attraverso i piccoli cerchi dipinti sui corpi nudi dei partecipanti, racconta l'artista, «quegli esseri umani si annullavano, tornavano alla natura universale». La sacerdotessa dei pois riesce, quindi, nel proprio intento e avvolge New York in una macroscopica *Infinity Net*. Dagli anni Sessanta arrivano i primi, veri, riconoscimenti. L'artista è particolarmente apprezzata dal gallerista statunitense di origine triestina, Leo Castelli, tra i più importanti collezionisti e mercanti d'arte dell'epoca, che nella sua galleria ha esposto opere di Wassily Kandinsky, Jackson Pollock, Willem de Kooning, Robert Rauschenberg, Roy Lichtenstein e Andy Warhol. Quest'ultimo, in particolare, la stima e forse la invidia anche, perché costantemente amata e contornata da giovani omosessuali che la chiamano 'sister'. Lucio Fontana,

noto artista italo-argentino, la conduce a Venezia, dove nel 1966 partecipa alla Biennale come rappresentante degli Stati Uniti d'America. Dino Buzzati, scrittore italiano, la ammira, a Milano, alla Galleria del Naviglio.

Fin dai primi anni newyorkesi, del resto, Kusama era entrata in relazione con diversi artisti. Abbiamo già accennato alla pittrice statunitense Georgia O'Keeffe, sua prima ammiratrice e benefattrice, definita «una persona fuori dal comune, solitaria al punto da diventare eccentrica». E poi, Donald Judd, Salvador Dalì, il già citato 'buon rivale' Andy Warhol, David Smith e Joseph Cornell, suo amico e amante per diversi anni.

Il ritorno in Giappone e il ricovero nella clinica psichiatrica

Nel 1975, per motivi di salute, l'artista ritorna definitivamente in Giappone. Da quel momento importanti personali e retrospettive sulla sua produzione vengono allestite a Los Angeles, New York, Minneapolis, Tokyo, Londra, Parigi, Vienna, con un considerevole afflusso di pubblico. I sedici anni americani sono cancellati in un lampo: Kusama continua a lavorare, in maniera del tutto compulsiva, alle sue nets. Ma dal 1977



sceglie di farlo in uno studio a due passi dalla confortante calma dell'ospedale psichiatrico di Seiwa dove ha scelto di soggiornare e tutt'ora si trova. In questi anni, Kusama inizia anche a scrivere: nel 1983 il romanzo *The Hustlers Grotto of Christopher Street* le vale un premio letterario per nuovi scrittori della rivista mensile Yasei Jidai. Nel 1993 è nuovamente alla Biennale di Venezia come rappresentante del Giappone. Nel frattempo le sue opere approdano nelle collezioni permanenti dei più importanti musei d'arte contemporanea del mondo: dal MOMA di New York alla Tate Modern di Londra, fino al National Museum of Modern Art di Tokyo e al Centre Pompidou di Parigi.

L'arte è punto di vista sulla vita

Dal 1994, l'artista inizia a creare sculture a cielo aperto per alcune istituzioni giapponesi: il Fukuoka Kenko Center, il Fukuoka Municipal Museum of Art, il Bunka-mura, il Kirishima Open-Air Museum e il Matsumoto City Museum of Art, di fronte alla Matsudai Station, tanto per citarne alcuni. Nel 2000 il governo giapponese le conferisce il cinquantesimo premio del ministero dell'Istruzione e il premio del ministero degli Affari Esteri. Nel 2001 partecipa alla prima edizione della triennale di Yokohama. Nel 2012 grazie alla collaborazione con Marc Jacobs, direttore artistico della maison francese Louis Vuitton, la Kusama realizza le vetrine di tutti i punti vendita e una linea di abbigliamento e accessori, operazione che la riporta al mondo dell'alta moda dopo la particolare esperienza della Kusama Fashion Ltd. Dal 2015 e fino al giugno 2016, infine, Matsumoto, città natale dell'artista, le sta dedicando una personale dal titolo *Yayoi Kusama - The Place for My Soul*, visibile al Matsumoto City Museum of Art.

Oggi, alla veneranda età di 87 anni e dall'alto della sua lunga esperienza artistica, la Kusama dispensa preziosi consigli agli artisti che verranno: parole che, considerata anche la sua età avanzata, suonano un po' come un testamento. E alla domanda su quale sia il 'segreto del successo' formulata dal Louisiana Channel nel settembre 2015, lei prontamente risponde: «Per quelli che verranno dopo di me, sappiate che non posso insegnarvi niente sull'arte. Vi auguro che esploriate voi stessi e troviate un punto di vista meraviglioso sulla vita, durante la vostra vita. Questo deve arrivare dalla vostra personale creatività».

SERENA DI GIOVANNI



Naoya Yamaguchi

ritratti d'autore

Il 2016 si celebra il 150° anniversario della firma del Trattato di Amicizia e di Commercio tra Italia e Giappone, siglato nel 1866, che sanciva l'avvio delle relazioni diplomatiche tra i due paesi. A questo anniversario la galleria Doozo di Roma dedica, fino al 22 maggio, la mostra dal titolo 'Un milione di lune. Fotografie di Naoya Yamaguchi', curata da Maiko Ishiguro, con il patrocinio dell'Ambasciata del Giappone. Il milione di lune sono i tanti volti di donne appartenenti al portfolio "The Japonism" di Yamaguchi, le diverse tipologie femminili sono presentate in chiave completamente personale, rivisitandone le specificità in un'atmosfera in bilico tra storia e mitologia. Le fotografie sono divise in due gruppi anche se fisicamente sono disposte tutte nell'unico piccolo ambiente rettangolare adiacente alla zona ristorante. Tale articolazione sembra protendere anche alla linea della produzione dell'artista, quest'ultimo infatti persegue la contrapposizione tra due diverse epoche storiche: tra la donna simbolo di fertilità del 'periodo del sole' alla giovane discriminata e in cerca di affermazioni del 'periodo della luna'.

La prima di una serie di donne affascinanti e misteriose è la donna sciamano, un colpo d'occhio bellissimo sul variopinto kimono, in contrasto con l'alto copricapo nero indossato dalla prostituta shirabyoshi. Le shirabyoshi erano artiste nomadi e godevano di grandi libertà, esse potevano anche indossare abiti maschili e grazie a loro le donne nel Seicento non erano più considerati creature sacre (periodo Edo).

Da qui le tre opere in mostra che ritraggono le oiran nel ruolo di icone di stile e di tendenze e reinterpretate dal fotografo nipponico in modo del tutto rivoluzionario e contemporaneo. Grazie alla sua esperienza nel mondo della moda e della pubblicità, Yamaguchi riesce a elevare l'armonia del quotidiano in un momento di bellezza sublime evitando gli antichi cliché senza rinunciare alla nostalgia del rito e della festa della tradizione asiatiche. L'espressività di tali soggetti inducono l'osservatore non solo ad essere incuriosito dalle tante personalità femminile ritratte ma pone spunti di riflessioni interessanti su tematiche universali come ad esempio la fragilità del tempo in 'Bozzolo'. Questa fotografia ritrae una donna quasi completamente coperta da una veste bianca, circondata da un grosso albero di fiore ciliegio di 600 anni. Nell'immaginario giapponese, il fiore di ciliegio è associato a una nube per la sua peculiare fioritura

La donna in Giappone *"Certamente nella società attuale non esiste la discriminazione che c'era una volta. Chi è già stato in Giappone forse capisce che al giorno d'oggi le donne sembrano più forti e brillanti degli uomini"*



Il fotografo indipendente Naoya Yamaguchi vive e lavora a Tokyo, in Giappone. Dal 2011 ha esposto in Italia, e in seguito in Gran Bretagna, Stati Uniti,

Grecia, Romania, Polonia e Svizzera. Il maestro Yamaguchi ha uno studio fotografico a Tokyo, dove lavora con truccatrici e stilisti professionali, suoi dipendenti.

Lavora prevalentemente per riviste, libri, pubblicità. Realizza anche servizi fotografici per attori e professionisti dello spettacolo. È il fotografo ufficiale del concorso di bellezza "Miss JAPAN". Grazie a questi contatti professionali, modelle, attori e ballerine provenienti dal mondo della pubblicità

è del sono protagonisti di molte sue opere fotografiche.

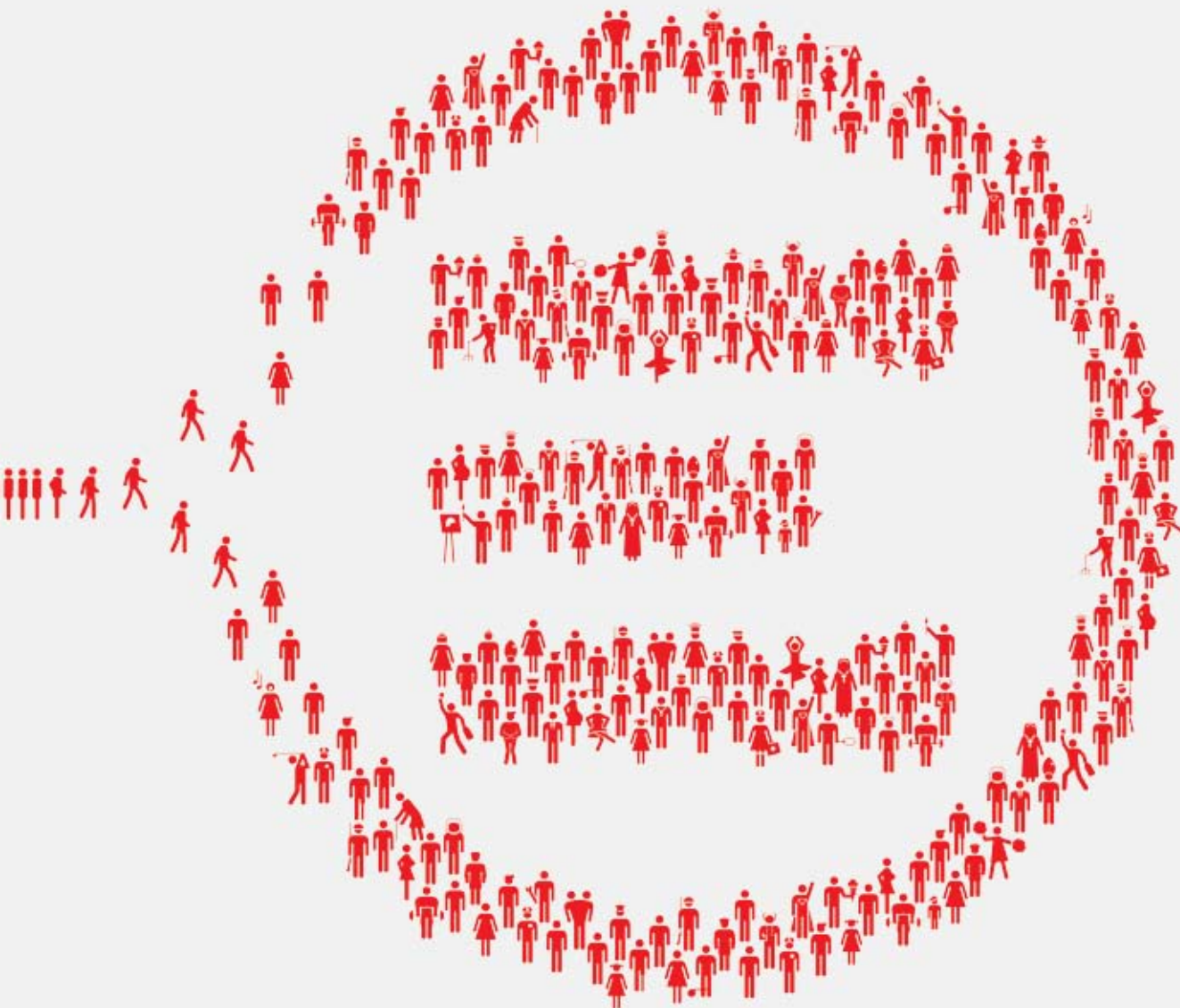
Doozo – Art Books & Sushi

Direzione: Stella Gallas
via Palermo 51/53, Roma

Un milione di lune.

Fotografie di Naoya Yamaguchi

dal 11 febbraio al 21 maggio 2016
orari galleria: dal martedì al sabato 11-22
info@doozo.it - www.doozo.it



[Fai la tua parte. Stai con Emergency.]

Emergency è nata 20 anni fa per offrire cure gratuite e di elevata qualità alle vittime della guerra e della povertà. Da allora abbiamo assistito oltre 6 milioni di persone grazie al contributo di decine di migliaia di sostenitori che hanno deciso di fare la propria parte per garantire un diritto fondamentale - il diritto alla cura - in alcuni dei Paesi più disastrati al mondo.

Aiutaci con l'attivazione di una donazione periodica (RID): tu scegli che cifra destinare a Emergency e con quale frequenza e noi potremo pianificare al meglio il nostro lavoro e mantenere la nostra indipendenza.

Consulta www.emergency.it per scoprire come si fa.

Fai la tua parte. Stai con Emergency.



EMERGENCY
www.emergency.it

[illegible]

vera e propria 'questione della lingua', nonostante molte testate italiane e internazionali abbiano tentato di 'affossare' il nuovo termine, puntellando l'obiezione che esso sia già stato usato in altre occasioni e, soprattutto, che risulti pubblicato in altri vocabolari linguistici. Abbiamo perciò chiesto un parere al riguardo a una delle migliori linguiiste italiane, la professoressa **Maria Catricalà**, docente ordinario di Glottologia e linguistica presso l'Università di Roma Tre, ateneo presso il quale insegna 'Linguistica e comunicazione' per il corso triennale di Scienze della comunicazione e 'Lingua, media e pubblicità' nel corso magistrale di Teoria della comunicazione.

Noam Chomsky e Ludwig Wittgenstein, linguista statunitense il primo, filosofo austriaco il secondo, nel secolo scorso hanno formulato ed esposto alcune teorie ben precise intorno alla creatività linguistica. Secondo il linguista americano, infatti, l'avvento tecnologico nei linguaggi 'letterari' doveva "costruire una teoria specifica, in grado di dar ragione all'uso libero della lingua del parlante nell'utilizzo di espressioni linguistiche quotidiane mediante alcuni meccanismi 'computazionali', che si basino su processi ricorsivi". Il filosofo austriaco, invece, sosteneva che "il 'luogo' in cui la creatività nasce è quello del 'gioco linguistico', un ambito nel quale viene prodotta un'innovazione tale da costruire nuovi usi linguistici". Infine, secondo Pier Paolo Pasolini, esisteva una precisa questione di carattere socioeconomica: a seguito del tumultuoso sviluppo industriale e dopo il 'boom' degli anni '60, la lingua italiana "ha perduto non soltanto l'antico prestigio letterario del fiorentino, ma anche le sue particolarità linguistiche idiomatiche e dialettali, anch'esse portatrici di lessemi, lemmi e terminologie innovative. Ciò è avvenuto per l'avvento, nella nostra lingua, delle parole 'tecnologiche', tese cioè a indicare oggetti ed elettrodomestici caratterizzati da una tecnologia avanzata. Per esempio, la parola 'frigorifero' viene usata sia dalla massaia di Milano, sia da quella di Palermo. Dunque, le parole 'tecniche' o 'tecnologiche', come una sorta di 'cemento' stanno livellando e uniformando il nostro linguaggio quotidiano. Paradossalmente, stiamo parlando sempre più in italiano, ma sempre peggio..."

“In genere il suffisso ‘-oso’ si collega a concetti astratti, come per esempio le parole ‘iroso’ e ‘rabbioso’, le quali fanno capire che esiste una dimensione ‘quantitativa’: un aggettivo ‘denominale’, un suffisso che trasforma un nome in un aggettivo, che fornisce una sensazione di quantità particolarmente significativa. Nel caso di ‘petaloso’, il suffisso viene legato, secondo il modello tipico della pubblicità, a qualcosa di concreto: un petalo. Esso, dunque, non è un concetto astratto, ma indica un qualcosa di concreto”.

Ma che cos'ha di particolare questo termine?

“Ha la particolarità che il petalo è un ‘meronimo’, ovvero un elemento che fa parte di un tutto. Ecco allora che io posso intendere che non è la quantità ad aumentare, ma la molteplicità di petali. Dal punto di vista semantico questa cosa ‘stride’ un po’, secondo me, perché ‘petaloso’ dovrebbe essere inteso come una molteplicità di petali e non come

ILARIA CORDÌ



In Siria, l'Unione europea sta andando incontro alla sua prima sconfitta politico-militare e adesso in molti vorrebbero 'rifarsi' con la Libia, al fine di spartirsi le sue immense risorse petrolifere: ecco perché l'Is potrebbe rappresentare, in realtà, un semplice 'pretesto' per riequilibrare uno 'scacchiere' ormai destinato ad assistere alla rivincita russa come principale potenza regionale

La crisi siriana e la sua risoluzione è la 'chiave di volta' della questione Mediorientale. Ed è per questo motivo che la Russia ha puntato la sua intera reputazione militare sul sostegno al governo siriano. Vladimir Putin ha preso questa decisione per puro amore di scommessa. Oppure, perché è consapevole che, nel mondo arabo, mantenere in piedi un regime dittatoriale è tecnicamente più semplice che affidarsi alla democrazia. Se Assad riuscisse a vincere contro i ribelli del suo Paese, ordine e stabilità verranno ripristinati in Siria e Medio Oriente. Ciò migliorerebbe la situazione umanitaria nel

Paese e permetterebbe alla Siria di passare alla fase di normalizzazione e di ricostruzione interna con l'aiuto degli alleati e, soprattutto, della Russia. Ma la vittoria del Governo di Damasco sarebbe anche una sconfitta per Stati Uniti, Turchia, Israele e Stati membri dell'Ue. Per l'Unione europea, la cosa potrebbe avere risvolti persino positivi, poiché si porrebbe con urgenza il tema della difesa comune e di una politica estera e di sicurezza unitaria. Segnatamente, la gran Bretagna sarebbe il Paese più sconfitto, poiché ancora oggi resta al processo di unificazione europea, per mere questioni di prestigio

ILARIA CORDÌ

GAETANO MASSIMO MACRÌ

[illegible]



panorama politico complessivo un 'minestrone' di forze e movimenti incoerenti e privi d'identità, come se il non avere una Storia alle spalle fosse meglio che averla.

On. Craxi, in questi giorni, l'Italia si è proposta come 'capofila' di un'alleanza militare internazionale finalizzata a intervenire in Libia per contenere il Daesh e riordinare dall'interno quel Paese: non c'è il rischio della solita operazione, finanziariamente costosa, che si risolverà nell'ennesimo 'impaludamento' militare?

“Da tempo, l'Italia rivendica guide diplomatiche e militari per la crisi libica. Allo stato, la prima è stata sottratta dai tedeschi e la seconda viene 'assegnata' dalle fonti americane, ma continuamente smentita dalle nostre autorità. Potrebbe trattarsi di una 'trappola', che indebolirebbe l'Italia, anziché rafforzarla come Paese 'arbitro' dei nuovi equilibri che potrebbero, invece, formarsi in Africa settentrionale. Ritengo, infatti, che siamo dentro a un'offensiva militare dei nostri alleati, per dirimere il conflitto libico e l'avanzata del cosiddetto Stato islamico in quella regione. Mi auguro che il parlamento venga informato di questo e, parimenti, penso che la Corte costituzionale dovrà anch'essa esprimersi sul fatto che l'articolo 11 della Costituzione, a differenza delle precedenti missioni in cui siamo stati coinvolti, verrebbe violato. Ripeto: non ho un'opinione sicura circa l'esito di questo venturo conflitto. Tuttavia, non sono affatto convinto che l'Italia debba lasciarsi coinvolgere per forza. Dalla concessione delle basi in avanti è ormai evidente

che, oggi, il nostro Paese è in stato di guerra e non credo che questa fase sarà brevissima”.

Lei recentemente ha fondato, insieme ad altri esponenti e personalità importanti del Partito socialista italiano, la componente interna denominata 'Area socialista': c'è aria di scissione nel Psi?

“Un'area politica interna a un Partito nasce per ravvivare un'organizzazione politica, non per 'affossarla'. Abbiamo espresso una posizione diversa sull'azione di Governo in merito alle riforme costituzionali e a quella elettorale. E abbiamo espresso alcune riserve sulla riforma del lavoro. Inoltre, personalmente nutro perplessità sull'annunciato intervento militare in Libia e in Irak e valutiamo complessivamente svantaggiosa la nostra condizione di alleato ormai superato dall'asse che il premier ha stabilito con l'area dei fuoriusciti da Forza Italia. Resta il problema del “che fare”? Temo un lento e inevitabile fagocitamento nel Partito democratico e vorremmo impedirlo. Per tutti questi motivi sono convinto di tentare la strada di una lista socialista alle ele-

zioni, per cercare di sbarrare la strada a questo esito nefasto”.

Ma 'Area socialista' sarà presente al Congresso nazionale previsto a Salerno a metà aprile?

“Le regole non sono state rispettate. Allo stato, non credo che parteciperemo al Congresso. D'altronde, Nencini ha ridotto il Partito a una frazione personale e penso che i socialisti avranno modo di organizzarsi diversamente”.

Certe volte, abbiamo l'impressione che nel suo Partito non si sia completata l'unificazione del 2007 tra il 'vecchio' Sdi e quel 'pezzo' di 'Nuovo Psi' che faceva a lei riferimento: è sicuro non vi sia stato un errore 'a monte' in quell'operazione?

“No: le cose sono un po' diverse. Il quadro politico è andato via via mutando e ha subito un'improvvisa accelerazione con l'avvento di Renzi. Prima c'era un ceto politico, nel centro-sinistra, che tentava di contenere tutti gli elementi di pluralità e di espressione storica e culturale della sinistra. Oggi, invece, viene richiesta obbedienza e fedeltà e



Lei, oggi, a quale socialista si ispira? Bettino Craxi, Pietro Nenni o Riccardo Lombardi?

figure socialiste, giustizia sociale, sovranità e orgoglio nazionale, pace e sviluppo per i popoli, sta arretrando paurosamente. Questa è la ragione per cui mi definisco ancora un socialista”.

I socialisti potrebbero presentarsi divisi alle prossime elezioni amministrative, previste nelle più importanti città del Paese?

“Escludo ‘scarti’ scissionistici alle prossime elezioni amministrative. Sarà ovvio sostenere tutti i compagni candidati ai consigli comunali. Naturalmente, non mancheranno ‘fratture’ locali: sarà necessario contenerle e adoperarsi per aumentare il nostro peso nelle istituzioni amministrative”.

Cosa pensa del Governo Renzi dopo quanto accaduto al Senato sulle Unioni civili? E' Verdini la nuova 'stampella' dell'esecutivo?

“Verdini e la sua compagnia sono, a tutti gli effetti, parte integrante di questa maggioranza politica. E penso che questo fatto, che in altri tempi avrebbe dovuto richiedere una formalizzazione e una verifica tra le

forze politiche, verrà accettato come 'cosa fatta'. Sui diritti civili si è fatto un passo in avanti, pur rimanendo uno dei Paesi più arretrati in materia di riconoscimento dei diritti, delle unioni civili e delle adozioni».

Le 'maggioranze variabili' cercate o accettate in parlamento dal Pd sono tutte scelte obbligate, per Matteo Renzi?

“Sono scelte obbligate nella misura in cui il Pd non può che contare sulle divisioni altrui. In questo campo, la condotta tattica di Renzi è stata ineccepibile: ha diviso la destra, isolato la sinistra radicale e la sua minoranza interna, blandito i ‘cinquestelle’, che sulla questione dei diritti civili si sono ‘sfraccellati’. Naturalmente, questo ardimento ‘tattico’ trasforma il Partito democratico come il pilastro di un nuovo ‘centrismo’ politico. Nei prossimi anni, il rischio sarà quello del riemergere di posizioni sempre più estreme e radicali, a destra come a sinistra: ne abbiamo già visti esempi in Europa e, ora, persino negli Stati Uniti”.

A person wearing a black turban and a camouflage vest is aiming a rifle. The rifle has a wooden stock and a long barrel. The person is outdoors, and a white car is visible in the background.

“Manca una vera
‘difesa unica’ europea”

La minaccia dell'Is è ormai una realtà che sta preoccupando le potenze militari e di 'intelligence' di tutto il mondo: uno 'spettro' che aleggia sulla comunità internazionale dimostrando la debolezza delle politiche di sicurezza dell'Ue

Paura è il loro motto, il sentimento che si vuole inoculare negli esseri umani. Paura è il crogiolarsi nella violenza di quegli uomini che, ormai, tutti conosciamo con l'acronimo Is. Dopo i fatti accaduti a Parigi nel novembre scorso e il plateale attacco alla redazione giornalistica parigina di 'Charlie Hebdo', lo Stato islamico spaventa i Paesi europei e occidentali, minando le politiche internazionali. L'ultimo attentato registrato, poco 'pubblicizzato' dai media, è accaduto il 14 gennaio scorso a Giacarta, la capitale indonesiana, nella quale un commando di cinque terroristi, asserragliati nel palazzo sede dell'Onu, ha tenuto sotto assedio la città per ore con esplosioni, bombe e sparatorie. Ma è del 25 gennaio scorso, la notizia - lanciata dall'Europol - che il gruppo islamista si sta preparando a compiere nuovi attacchi "su larga scala" in tutto il vecchio continente: minacce principalmente rivolte a Francia e alla Gran Bretagna mediante gli ormai conosciuti video che ritraggono i *'foreign fighters'* in tenuta d'assedio, i punti strategici e le persone in prima linea da colpire. Che sia una 'guerra' religiosa, economica, geo-politica



o in qualsiasi modo la si voglia definire, la lotta al terrore sta diventando, con il passare dei giorni, una realtà che sta logorando i delicati rapporti internazionali, specialmente europei, poiché insieme all'ondata migratoria che si sta verificando verso l'Europa, sulle nostre coste, su quelle greche e su quelle turche, i nostri politici tendono a strumentalizzare gli avvenimenti, mutandoli in slogan pre-elettorali o, più semplicemente, si limitano a non fare nulla. Le fondamenta traballanti di Schengen, riassestate con acqua e sabbia negli incontri di Amsterdam del 26 gennaio scorso, ricevono continue scosse anche da questo inamovibile 'spettro' islamico. Dopo i tragici attentati nella capitale francese, la misteriosa morte di Giulio Regeni in Egitto e la recentissima uccisione dei due ostaggi italiani, Fausto Piano e Salvatore Failla abbiamo incontrato *il professore di Diritto internazionale presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università 'Federico II' di Napoli, Fulvio*

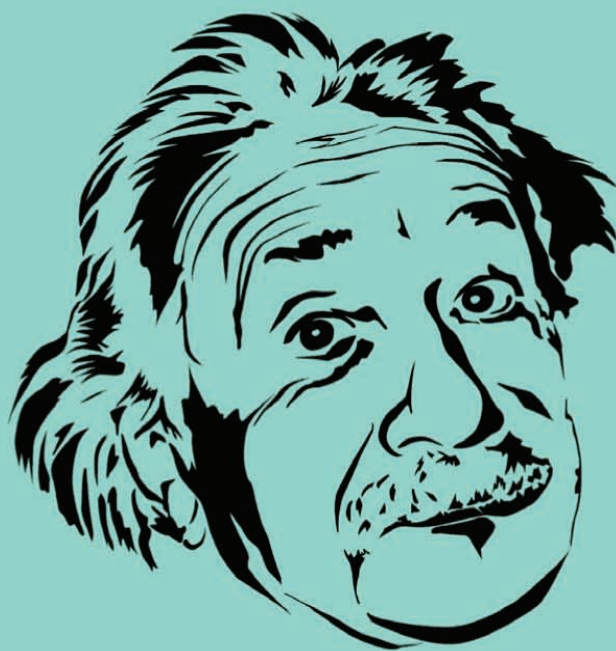
Maria Palombino, il quale ha cercato di aiutarci a comprendere uno scenario internazionale devastante.

Professor Palombino, secondo lei, la minaccia terroristica dell'Is fino a che punto sta minando i già complicati rapporti internazionali europei e mondiali?

“A dire il vero, gli eventi scaturiti dalla nascita del Daesh solo per un verso hanno inciso direttamente sui rapporti internazionali tra alcuni Stati, o incrinandoli, come nel caso di Russia e Turchia a seguito dell’abbattimento del jet russo, o ricucendoli, come avvenuto tra Francia, Russia e Siria successivamente agli attentati del 13 novembre. Per un altro verso, però, questi stessi eventi, più che minare gli equilibri internazionali, si limitano a ‘fotografarne’ lo stato attuale, specie in Europa. Sotto questo profilo, l’espressione utilizzata da diverse testate giornalistiche di “Stati disuniti d’Europa” è quanto mai appropriata: la ‘chiamata alle armi’ di

**LA MENTE È COME
UN PARACADUTE.
FUNZIONA SOLO
SE SI APRE.**

Albert Einstein



www.upter.it



UNIVERSITÀ
POPOLARE DI ROMA
Impresa sociale



Via Quattro Novembre, 157 - 00187 Roma - Tel. 06.6920431

35



ma' di Roma è stata preceduta dalla presentazione, in anteprima assoluta, di un frammento inedito di un'intervista che Raf Vallone aveva rilasciato in compagnia di Peter Brook, il regista che lo aveva diretto nella storica versione teatrale di *'Uno sguardo dal ponte'*, 580 repliche al Théâtre Antoine di Parigi tra il 1958 e il 1960: un successo strepitoso. Il film annovera tra gli interpreti anche Jean Sorel, Maureen Stapleton, Carol

Lawrence e Raymond Pellegrin e narra le vicende di Eddie Carbone, emigrato italiano e portuale 'newyorkese' interpretato da Raf Vallone, che vive a Brooklyn con la moglie Beatrice e la nipote diciottenne Catherine, di cui è morbosamente geloso. Quando ospita a casa sua Marco e Rodolfo, immigrati clandestinamente negli Stati Uniti, Eddie non riesce a sopportare che tra la nipote e Rodolfo nasca un reciproco interesse e si convince che il giovane stia cercando di farsi sposare per poter ottenere la cittadinanza americana. Dopo averlo più volte provocato, arriva addirittura a denunciarlo all'ufficio immigrazione e a farlo arrestare. La rivalità avrà un esito tragico e sarà lo stesso Eddie a rimanere vittima del suo amore impossibile. Intellettuale rigoroso e attore internazionale, Vallone è stato in grado di recitare anche in inglese e in francese sin dal 1949, anno del suo esordio cinematografico con *'Riso amaro'* di Giuseppe de Santis. Per completare questo nostro 'focus' sul suo percorso artistico, possiamo solo aggiungere che ha interpretato come protagonista più di un centinaio di film. In Italia, è stato diretto da registi quali Pietro Germi; Vittorio De Sica; Alberto Lattuada; Dino Risi e Mario Soldati. All'estero, da Marcel Carné; Jules Dassin; Henry Hathaway; Otto Preminger e Francis Ford Coppola. È stato partner maschile di Silvana Mangano; Sofia Loren; Gina Lollobrigida; Anna

Magnani; Lucia Bosè; Simone Signoret; Lea Massari; Sara Montiel ed Elena Varzi, quest'ultima poi divenuta sua moglie. E' stato protagonista de *'Il Cristo proibito'*, unica esperienza dietro la macchina da presa dello scrittore Curzio Malaparte, mentre in teatro ha interpretato Ibsen; Pirandello; Brecht; O'Neill; Shakespeare; Miller e molti altri grandi autori di primissimo piano. Molto spesso è stato anche regista di se stesso, come nella versione teatrale italiana dello *'Sguardo dal ponte'*, insieme



In alto: Raf Vallone con la moglie Elena Varzi e la figlia Eleonora. Qui sopra a sinistra Anna Magnani e Raf Vallone nelle vesti di Anita e Giuseppe Garibaldi. A destra l'attore con Steve McQueen nella pellicola *'Nevada Smith'*



all'attrice Alida Valli. Raf Vallone ha inoltre curato la regia di alcune opere liriche in Italia e all'estero e ha partecipato a numerosi sceneggiati televisivi: indimenticato protagonista, con Ilaria Occhini, del *'Jane Eyre'* (1957) di Anton Giulio Maiano, con Giulia Lazzarini nel già citato *'Il mulino del Po'* (1963) di Sandro Bolchi. Nella vita privata fu legato per tutta la vita alla moglie, l'attrice Elena Varzi, dalla quale ha avuto tre figli: Eleonora, Arabella e Saverio. «Quando lo conobbi, mi colpirono la sua intelligenza la sua discrezione, la sua mancanza di vanità», disse di lui in un'intervista Marlène Dietrich, che non nascose mai di subirne il fascino. E ancora, a proposito della sua interpretazione 'parigina' di Eddie Carbone, ruolo cui Vallone era rimasto indissolubilmente legato, la splendida attrice berlinese in seguito raccontò: «Quando andai a vederlo al Théâtre Antoine restai sbalordita: dominava totalmente la scena e il pubblico lo seguiva come in 'trance'. Vi era un meraviglioso equilibrio tra sapienza interpretativa e tensione emotiva. Tutta Parigi si era innamorata di lui. Pochi spettacoli rimasero in cartellone così a lungo come *'Uno sguardo dal ponte'*. Per di più, aveva accettato la sfida di recitare in francese. E l'aveva vinta». Sono questi gli uomini e gli artisti italiani che, oggi, tanto ci mancano.

VITTORIO LUSSANA



Lo ska punk dei Talco

Sei ragazzi liguri, insieme da oltre dieci anni, sono la band più esterofila di uno stile musicale che in Italia ha poco seguito: con il loro ultimo album, 'Silent Town', confermano il loro stile

Il gruppo musica è formato da Tomaso De Mattia, voce e chitarra; Emanuele Randon, chitarra e cori; Marco Salvatici al basso; Nicola Marangon alla batteria; Marco Piccioni al sassofono; infine Andrea Barin alla tromba. Sono insieme dal 2000 e, dopo una lunga gavetta, hanno conquistato il mercato musicale europeo (Berlino è la loro roccaforte e hanno suonato persino al Fuji Rock in Giappone). Non hanno paura di esporre le loro idee politiche e presentano 'Silent town': considerato il loro album più maturo che chiude una trilogia, quella composta

già da 'La Cretina Commedia' nel 2010 e Gran Galà nel 2013. In Italia il loro cantautorato 'stiloso' di ritmo ska punk non trova molto spazio, ma per i Talco questa è stata l'occasione per affrontare i mercati internazionali, come ci racconta in questa intervista Tommaso De Mattia voce della band.

Tommaso De Mattia, come mai avete deciso di chiamarvi prima 'Talco mentolato' e poi 'Talco'?

"Al principio, come qualsiasi altra band, suonavamo

senza un progetto ben chiaro, solo per esclusivo divertimento e da studenti quali eravamo, con una vena demenziale. Motivo per il quale il nome era legato a questa idea spensierata della musica. Successivamente, nonostante il progetto diventasse sempre più chiaro ed impegnato, abbiamo deciso di mantenere almeno il nome Talco, ormai affezionati allo spirito della band che è comunque ancora oggi legato al divertimento.”

Siete apertamente anti-fascisti, quanto conta la politica nella musica ?

“Se devo essere sincero, non saprei risponderti proprio perché credo che quello che conti nella musica sia tutto ciò di cui ti senti di parlare e per ognuno è naturalmente differente perché ognuno di noi ha priorità differenti. Per noi la politica ha una forte rilevanza nella vita di tutti i giorni, la consideriamo una parte importante della società in cui viviamo, perché è tutto ciò che ci circonda e ci cambia, quindi ci sembra normale parlare di questo, naturalmente sfatando subito l'equivoco su cui qualcuno potrebbe cadere, legato al fatto che ci sia una volontà di volere insegnare qualcosa. Non c'è assolutamente nulla da insegnare ma una semplice spensierata voglia di scambiarsi idee e comunicare attraverso la musica, nulla più. Per insegnare bisognerebbe esserne all'altezza, e non mi ritengo una persona in grado di poterlo fare. Forse è la mia più grande paura, che la gente pensi questo di noi, e cerco di farle capire che sono abbastanza grottesco e frivolo da non poter certo fare il 'maestrino'.”

Vi è pesato a volte esporvi politicamente oppure attraverso la oppure è un canale che utilizzate piacevolmente per comunicare le vostre idee?

“Esporsi non dovrebbe mai essere un problema, è un fatto di libertà, se avessimo paura di farlo forse non saremmo persone coraggiose e orgogliose di ciò che pensiamo, o vivremmo in una società pericolosa che ci crea da un lato il timore di dire la propria, e dall'altro, ancora peggio, l'idea che parlare di queste cose sia pedante ed eccessivamente serio”.

Collaborate con il progetto Marghera, per sen-

sibilizzare l'opinione pubblica al problema nel territorio del Nord-est, quanto conta per voi questo progetto?

“Marghera è la città in cui vivo da sempre, conosciuta tristemente per le morti del Petrolchimico. Sarò sempre legato a questa città, e fiero di presentare i Talco come una band nata in questo posto, perché è sì un microcosmo di una mentalità grezza e delinquenziale che ha rovinato il nostro paese, ma anche dove la politica di strada ha messo in luce un problema che la politica istituzionale, a volte collusa con i colpevoli delle morti del Petrolchimico, ha cercato di ignorare o nascondere. Vivere a Marghera è come vivere a Cinisi negli anni 70, a Taranto, nella Val di Susa, vivere a Marghera è vivere sulla propria pelle la mala politica del nostro paese. Ed è una cosa che ti fa crescere con ideali puri e a contatto con la vera realtà”.

Siete stati definiti “cervelli italiani in fuga”, siete famosissimi in Europa infatti, vi va bene così o vi piacerebbe avere più risonanza in Italia?

“Stiamo cercando da un paio d'anni di tornare in Italia con davvero ottimi risultati, non ce lo saremmo mai aspettato. Logico che



ormai abbiamo una roccaforte all'estero ma tornare a suonare dalle nostre parti fa sempre molto piacere e li consideriamo i concerti più emozionanti dell'anno. Ci piacerebbe suonare di più,

certo, ma è anche vero che in un anno tocchiamo molto paesi e cerchiamo di dare uno spazio ad ogni opportunità”.

Siete insieme dal 2000, ed avete collezionato successi, il vostro disco ‘Silent town’ chiude una trilogia ed è stato definito il disco della maturità, ci spiegate il perché?

“Perché racchiude tutte le nostre caratteristiche dagli inizi a oggi. Dal punto di vista musicale, c’è un mix di tutti i nostri album vecchi rivisitati con una maggiore maturità, responsabilità e forse più coraggio di osare. Dal punto di vista delle liriche, anche qui una maggior sicurezza, e una voglia di fare qualcosa un minimo più ricercato di uno slogan hanno focalizzato la nostra attenzione nel tentativo di scrivere testi il meno retorici possibile (a volte ci va bene, altre meno, ma già l’idea di non utilizzare slogan triti e ritriti per noi è qualcosa di buono). E in più c’è una storia scritta da noi, insomma dal punto di vista musicale, delle tematiche e dei testi per noi è il disco più completo”.

Avete suonato con molti gruppi, quali sono quelli che ammirate di più o quelli con i quali vi siete trovati meglio?

“Sicuramente i gruppi californiani, come i Nofx e i Mad Caddies, che ascoltiamo da quando eravamo ragazzini. Ci ha colpito molto l’umiltà con cui si ponevano nei nostri confronti, nonostante fossimo gli ultimi arrivati nella loro famiglia. È una cosa che ci ha insegnato molto, a volte strimpellare due note davanti ad un pubblico, può farti sentire onnipotente e arrogante (caratteristica notata in molti gruppi italiani, fortunatamente non tutti), e aver a che fare con queste esperienze ti fa capire davvero che l’umiltà e la semplicità sono le migliori qualità per una vita che in fondo è solo puro divertimento”.

Il vostro genere musicale ska-punk, è associato a testi complessi e mai banali, creando un mix raro, quali sono stati i vostri riferimenti?

“Sicuramente la Mano Negra, poi direi il cantautore italiano, specialmente De Andrè e Gaber, e il punk californiano, Nofx Lagwagon e No Use for a Name soprattutto.”

Ve la sentireste di ricantare “Bella Ciao” in Italia ?

“Lo facciamo sempre e quando non lo faremo più vorrà dire che non suonano più con i Talco o starò facendo altro (in quel caso la canticchierò comunque (ahahah)).”

Cosa pensate della situazione politica attuale e degli italiani?

“Gli italiani hanno determinato questa situazione politica. Per spiegarmi penso a una frase di Monicelli, in cui sosteneva che agli italiani piaceva delegare il potere ai vari Mussolini, Andreotti, Berlusconi per poi lavarsene le mani dopo la loro sconfitta. Siamo un popolo in maggioranza di egoisti, frivoli, razzisti, ignoranti, senza morale, opportunisti: tutta questa mentalità ha creato la mafia e foraggiato una mala politica che ha affondato la nostra società”.

Dopo aver suonato al Fuji Rock in Giappone, quali sono i vostri prossimi progetti?

“Suonare il più possibile in giro per l’Europa e non solo fino ad arrivare a 120 concerti nel 2016 e iniziare il 2017 con altrettante ambizioni!”

CLELIA MOSCARIELLO



Materianera

un sound originale

A più di cinque anni dall'esordio con 'Amore o Purgatorio', il gruppo salentino torna con un concept album che è un urlo diretto e pungente contro una realtà fatta di autoillusioni



Selezionati come artisti del mese nel contest MTV New Generation, i Materianera sono considerati un trio eterogeneo e stravagante e non solo per il nome che li caratterizza, ma anche per lo stile che li rende originali quanto basta. Un progetto musicale innovativo e recente, che nasce dall'incontro di tre artisti torinesi: Yendry Fiorentino, voce del gruppo, Davide "Enphy" Cuccu, produttore e musicista, e dj Alain Diamond, anche lui produttore. Yendry Fiorentino, è nota per aver partecipato alla sesta edizione di X Factor, dove è arrivata in finale nella squadra di Elio. Ha firmato un contratto con Sony che subito dopo ha deciso di sciogliere per intraprendere un altro genere di percorso. È anche nel cast del programma televisivo 'Crozza nel Paese delle Meraviglie' come voce della band. Ciò che rende coinvolgente la musica del gruppo non è solo la vocalità di Yendry, che sicuramente è un

punto di forza, ma è soprattutto la sperimentazione elettronica che diventa magnetica, in alcuni passaggi arriva a sfiorare l'introspezione per poi liberarsi in un'esplosione di emozioni, c'è una sorta di transito in più dimensioni che avvolge chi ascolta. Una sonorità profonda, misteriosa, a volte oscura, come la materia nera dell'universo, è ciò che esprime il primo progetto discografico 'Supernova', un lavoro che si discosta dai canoni della musica nazionale, e che sembra più appartenente alle realtà internazionali. Supernova indica il collasso, la morte di una stella, che si può rigenerare in un nuovo astro. E nel brano rappresenta il vortice di emozioni di una storia d'amore che sta per interrompersi, ma che forse può riprendere. Sono sette tracce sicuramente d'impatto, che appartengono a una musica diversa dalla media, un mix di soul ed elettronica efficace e per certi verti disorientante, per ciò

che trasmette. Più si entra nell'ascolto, più si avvertono i diversi mondi sonori che richiamano atmosfere notturne, frammenti house, sulla scia dei Massive Attack, che molto probabilmente sono stati un riferimento per il gruppo. La voce di Yendry è calda, precisa, i brani seguono un andamento lineare. 'Bubble speech' è un pezzo visionario, 'Stay' e 'You Killed my sun' mischiano vocalità soul a drum machine e si discostano dallo standard pop, gli arrangiamenti sembrano più curati. 'Supernova' per essere il primo ep d'esordio del trio, è un lavoro interessante e compatto, che ben rappresenta l'intesa di tre artisti con percorsi diversi, che sono riusciti a unire le loro esperienze artistiche in qualcosa di unico. L'equilibrio sonoro c'è e si può arrivare davvero in un universo parallelo.

Yendry Fiorentino, oltre ad essere interprete di talento fai parte del cast del noto programma televisivo 'Crozza nel Paese delle Meraviglie' dove dai la voce alla resident band. Come vivi l'esperienza televisiva oltre agli impegni con il gruppo?

"Lavoro nel cast di Crozza da due stagioni e al fatto che sia tv, non ci penso quasi più ormai. Vivo l'esperienza televisiva come un lavoro, che mi permette di



Studio odontoiatrico **POLETTINI**

Paradontologia e patologia orale
Chirurgia - Conservativa - Endodonzia
Protesi - Ortognatodonzia

**Proteggi
il suo sorriso
con un controllo
periodico**



ROMA, Via Quintilio Varo 68 - tel. 06.71544526

A man with dark hair, wearing a dark suit, is seated in a wooden chair. He is leaning forward, resting his chin on his clasped hands, and looking directly at the camera with a serious expression. The background features a wall with a repeating diamond-shaped pattern in a light beige color. To the right, there are dark curtains and a window with vertical bars. The word "style" is written in a large, white, serif font in the upper right corner of the image.

Nel XVI secolo si sviluppò una corrente artistica nota come Manierismo, dove lo stile cinquecentesco dei grandi maestri del Rinascimento, da Michelangelo a Leonardo fino al Vasari (che proprio nella sua monumentale opera *Le Vite* accennò ad una prima definizione di questa Maniera di fare arte), diventa canone e definizione stessa di Bello. Forzando questa seppur ridut-

le opere che maggiormente hanno amato. Il più lampante esempio di questo nuovo “Manierismo cinematografico moderno” è forse il regista più discusso degli ultimi vent’anni: Mr. Quentin Tarantino. Esistono poche personalità infatti, attualmente in attività nel mondo del cinema, in grado di dividere il pubblico in maniera netta come Quentin Tarantino: tra chi lo venera

come visionario e geniale regista, capace di dare nuovo lustro e linfa vitale a generi ormai ritenuti “defunti”, e chi invece lo considera un virtuoso “citazionista”, incapace di rappresentare contenuti originali degni di nota. Nonostante la netta cesura tra amanti e detrattori, è indubbio che l'uscita in sala di un nuovo film del regista di Knoxville abbia rappresentato un'appuntamento irrinunciabile per l'intero pubblico.

Come cani da rapina in un Pulp Magazine

Cercare di analizzare la carriera di Quentin Tarantino equivale ad una lunga escursione senza guida nella foresta buia e intricata della sua cinefilia. Le sue origini umili e un provvidenziale impiego in un negozio di video-noleggio Manhattan Beach Video Archives, nella zona di Manhattan Beach a Los Angeles, consentirono al giovane Quentin di appassionarsi in maniera quasi maniacale al cinema. Sviluppò una particolare predilezione per quelli che comunemente vengono chiamati B-Movies: film di breve durata e girati con pochi soldi e mezzi anche inferiori, nati negli anni '30 per affrontare il progressivo calo di spettatori nelle sale a seguito della Grande Depressione. Queste pellicole, i cui contenuti spaziavano dalla fantascienza al western passando per l'horror e il thriller poliziesco, raggiunsero una certa popolarità negli anni '70, salvo poi finire nel dimenticatoio. Questo almeno fino all'arrivo di Tarantino. Dopo il lungo “apprendistato” al video-noleggio, comprensivo di un primo tentativo di regia amatoriale, il giovane Quentin

riesce a vendere due sue sceneggiature: Una vita al massimo diretto in seguito da Tony Scott e Assassini nati: Natural Born Killers di Oliver Stone. I soldi ricavati dalla vendita di queste due sceneggiature, unitamente all'attenzione del produttore Lawrence Bender, consentirono a Tarantino di dirigere il suo primo film: Le Iene (Reservoir Dogs). Un film girato a bassissimo budget, dove gli attori usarono abiti del proprio guardaroba come vestiti di scena, dove il regista inizia a sperimentare, a mettere alla prova il suo stile, creando dei veri e propri “marchi

di fabbrica” per tutte le sue produzioni successive: a) un'esagerata violenza spesso ai limiti dello splatter; b) un uso smodato di volgarità linguistiche, alternando l'uso continuato della parola “fuck” a ben più raffinati insulti; c) la “trunk shot”, un'inquadratura dal bagagliaio o dal cofano della macchina con la telecamera che riprende la scena dall'interno rivolgendosi verso gli attori; d) i lunghissimi piani-sequenza che seguono l'azione senza mai un'interruzione dettata dal montaggio; e) il “mexican standoff”, tradotto in italiano come “stallo



Alla riscoperta del 70 mm

L'avanzata delle nuove tecnologie a volte porta a dimenticarsi di ciò che è stato in passato, relegando fin troppo facilmente alcune cose nello scantinato impolverato del "vintage". La pellicola da 70mm, su cui era possibile imprimere immagini molto più grandi e definite rispetto alla tradizionale 35mm, è una di queste tecnologie considerate ingiustamente obsolete, anche a causa della riduzione di costi portata dal digitale. Una logica a cui Quentin Tarantino non si è arreso, scegliendo di girare *The Hateful Eight* in 70mm con delle cineprese Panavision apposite. Il risultato, capace di restituire allo spettatore quel colpo d'occhio tipico delle pellicole anni '70 (con il cambio di bobina indicato dalla "bruciatura di sigaretta" in



alto a destra nell'immagine) è effettivamente straordinario, con inquadrature "gigantesche" ed estremamente nitide. Per meglio valorizzare questo lavoro di "archeologia cinematografica" Tarantino e la Leone Group, distributrice del film in Italia, hanno deciso di organizzare delle proiezioni speciali nel Bel Paese: il film è stato reso visionabile in 70mm nella sua versione integrale da 188 minuti, per tutto il mese di febbraio, nella suggestiva cornice del Teatro 5 di Cinecittà. Il teatro di posa preferito da Fellini è un luogo di culto per tutti gli appassionati, allestito per l'occasione con un maxischermo da 21 x 8 metri e 888 posti a sedere. Un'esperienza unica dal sapore un po' retrò, impreziosita in corrispondenza del percorso d'ingresso degli spettatori da una grande scenografia innevata, con riferimenti alla trama del film. Queste proiezioni speciali saranno propedeutiche alla rassegna "Cinecittà Winter Film Show", iniziativa promossa dal Leone Group per omaggiare il lavoro di Tarantino e Sergio Leone, in una serie di retrospettive annuali. Un'ottima iniziativa capace di far rivivere i fasti di una struttura troppa a lungo lasciata all'abbandono.

Anche il film successivo, *Django Unchained*, è un revenge movie dove la questione dello schiavismo e l'ambientazione delle piantagioni gioca un ruolo fondamentale, consentendo a Tarantino di mettere il suo stile a servizio di temi importanti come schiavitù e razzismo, smentendo contemporaneamente le critiche di altri colleghi (come Spike Lee) che lo accusano di essere poco attento alla questione razziale per l'eccessivo uso della parola nigger (negro). Quello di Tarantino è stato un lungo percorso alla ricerca di una propria identità autoriale nata dall'apparente inestricabile mix della sua cinefilia; un percorso che ha raggiunto la propria compiuta affermazione nella sua ultima fatica registica: *The Hateful Eight*. Scegliendo ancora l'ambientazione della frontiera, negli scenari innevati del Wyoming, Tarantino ci racconta attraverso le storie degli

otto "odiosi" del titolo, una parte importante della storia americana, immediatamente successiva alla Guerra di Secessione del 1861-1865, costruendo un film inaspettatamente "politico". Il confronto tra Stati Uniti e Stati Confederati del Sud sulla questione dello schiavismo ha consentito al regista di creare situazioni apparentemente sconnesse ma che si intrecciano nel prosieguo della trama, in un'escalation di rivelazioni e capovolgimenti di fronte degne dei migliori thriller degli anni '50. Il tutto gestendo un cast stellare (Samuel L. Jackson e Curt Russel ingiustamente non considerati nella corsa agli Oscar) in uno spazio ristretto e angusto, in cui il climax degli eventi viene costruito con estrema lentezza per poi esplodere fragorosamente nella seconda parte della pellicola, colpendo lo spettatore come un pugno

nello stomaco, lasciandolo stordito e desideroso di una seconda visione una volta giunto ai titoli di coda. Tutto in *The Hateful Eight* sembra urlare “Sergio Leone”, dai movimenti di camera, ai primissimi piani dei protagonisti, ai ribaltamenti di fronte, fino alle meravigliose musiche del maestro Ennio Morricone, che forse riuscirà a prendere quell’Oscar che non è mai riuscito a vincere (l’Accademy Awards lo ha insignito infatti di un premio onorario nel 2007, l’equivalente di un “contentino”). Il tutto grazie alla straordinaria passione di un regista che, non piegandosi mai alle logiche del circuito mainstream, è riuscito a proporsi come autore indipendente e apprezzato da buona parte della critica e del pubblico, capace di creare dalle ceneri di generi dimenticati un proprio stile identificabile: il “Tarantino’s style”.

GIORGIO MORINO

LETTO PER VOI

La sarta di Dachau

Nell'orrore della seconda guerra mondiale, tra le atrocità dei nazisti, un sogno mantiene viva la protagonista dandole la forza di non cedere alle brutture di un'epoca segnata dalla violenza

Considerato uno dei romanzi più contesi di sempre, venduto in ventisei paesi, "La sarta di Dachau", Garzanti editore, arriva nelle librerie italiane ed è già un successo per Mary Chamberlain, docente di storia al suo esordio letterario. L'autrice ha iniziato a scrivere la storia della protagonista, dopo aver letto un saggio sulla seconda Guerra mondiale che rivelava il mistero sul vestito da sposa dell'amante del Führer (fu una sarta sconosciuta a realizzarlo). La fantasia la guida in una narrazione così precisa e definita, da sembrare perfettamente reale. Un libro che riesce a raccontare con uno sguardo inedito uno dei periodi più drammatici della

storia. È il 1939, siamo a Londra e Ada non ha ancora compiuto diciotto anni, ma è già una ragazza determinata, sa quello che vuole, sogna di diventare una sarta famosa, di aprire una propria casa di moda e realizzare abiti per le donne più eleganti della sua città. Inizia a lavorare in una sartoria a Dover Street e il suo talento emerge fin da subito. L'incontro inaspettato con un uomo elegante, benestante e affascinante, le stravolgerà completamente l'esistenza. Ada si lascerà convincere nel lasciare la famiglia e il lavoro per andare con lui a Parigi: l'amore la porterà a compiere delle scelte che cambieranno per sempre il suo destino. Emerge il carattere forte della giovane che, pur di inseguire i suoi obiettivi, non si abbatte di fronte alle difficoltà e cerca sempre di risolvere i problemi affrontandoli. L'amore per Stanislaus, se da una parte la fa sentire orgogliosa dei suoi sentimenti, dall'altra la porta a essere fragile: quando lui la lascia sola

in una città occupata dai tedeschi, si rende conto di quanto sia stata ingenua a fidarsi di una persona che conosceva appena; si trova ad affrontare la brutalità della guerra e il delirio nazista, è senza soldi, senza rifugio, non può far rientro a casa dai genitori. Arrestata e deportata nel campo di concentramento di Dachau riesce a sopravvivere aggrappandosi a un sogno: diventare una sarta e aprire una propria casa di moda. La sua abilità con ago e filo le consentirà di lavorare per la moglie del comandante del campo: sarà una schiava, ma potrà fare abiti seguendo le richie-



LA SARTA DI DACHAU

Di Mary Chamberlain
Garzanti Editore
Pagg. 240, 16,90 euro



L'AUTRICE

Mary Chamberlain è professoressa di storia a Oxford. Nutre un profondo interesse per la condizione femminile e la società inglese post-bellica. Mentre sfoglia un saggio sulla seconda guerra mondiale, scopre il mistero del vestito da sposa di Eva Braun, l'amante di Hitler, disegnato da una sarta sconosciuta. E allora la sua fantasia comincia a viaggiare, immaginando una ragazza deportata in un campo di concentramento che ha il sogno di diventare stilista. Da qui nasce La sarta di Dachau, il suo primo romanzo.

CURIOSITÀ

Questo libro è un caso editoriale ancora prima della sua uscita, è stato conteso dagli editori di tutto il mondo. Anche in Italia tutti lo vogliono, ma è Garzanti ad aggiudicarselo, acquistandone i diritti. Quando ad aprile 2015 esce in Inghilterra, scala le classifiche di vendita. La stampa lo consacra come fenomeno editoriale e a gennaio 2016 arriva anche nelle librerie italiane. La traduzione per Garzanti è stata affidata ad Alba Mantovani. In un'intervista a chiusura del romanzo l'autrice rivela che la suocera, l'attrice Lilli Palmer, era un'ebrea tedesca rifugiata in Inghilterra e molti suoi parenti hanno perso la vita nell'Olocausto. La Chamberlain ha attinto dalle testimonianze di alcuni sopravvissuti per ispirarsi nella stesura del libro. La fonte principale è stata comunque la zia Violet, che trascorse il periodo bellico come prigioniera del regime nazista.

ste, o meglio gli ordini, della donna. Negli anni di prigionia la sua bravura sarà conosciuta anche fuori dalle mura del campo di concentramento, fino ad arrivare ai vertici delle gerarchie naziste, fino a quando le viene commissionato un abito speciale, nero con una rosa rossa: il vestito da sposa di Eva Braun, l'amante di Hitler. L'estro creativo di Ada, le sue intuizioni, la porteranno a essere una donna decisa, che crede in se stessa, in ciò che può fare, anche in condizioni estreme. L'orrore della guerra lascia spazio alla luce che arde nel cuore della protagonista. La scrittura della Chamberlain non è solo il frutto dell'immaginazione: ci sono precisi riferimenti storici, un'attenta ricostruzione dei fatti accaduti dovuta a un minuzioso lavoro di ricerca, la consultazione di documentazione proveniente dagli archivi. L'occhio dell'insegnante di storia si evince anche nella divisione del libro in tre parti, con date e luoghi a tracciare una netta separazione temporale, che corrisponde a tre fasi della vita della protagonista.

L'autrice utilizzando uno stile di scrittura semplice, dal buon ritmo, vuole portare alla luce non tanto il dramma della guerra, che purtroppo ha lasciato delle ferite enormi nella storia, ma cerca di esplorare la società britannica colpita dalla seconda Guerra mondiale, in modo particolare la condizione femminile. Senza descrivere le scene drammatiche del campo di concentramento, la Chamberlain ci conduce attraverso la vita di una donna che ne ha vissuto gli orrori e le contraddizioni riconducendoci alle molteplici espressioni di resistenza, coraggio, tenacia e dignità che hanno contrastato la brutalità umana nazista. ■

In primo piano



Il mare nasconde le stelle

di Francesca Barra, Garzanti

Pagg. 154, 14,90 euro

Costretto a lasciare la famiglia e ad andarsene dall'Egitto perché cristiano, il quattordicenne Remon si imbarca clandestinamente.

Arrivato in Italia viene accolto e scopre che la vita può essere davvero migliore se incontri persone che ti aprono il cuore. Una storia vera. **Toccante.**



Il bambino magico

di Maria Paola Colombo, Mondadori

Pagg. 300, 18,50 euro

In una notte africana Gora stringe tra le braccia un neonato dalla pelle bianca. È suo fratello, nato albino: una sventura per il villaggio. I due fratelli crescono inseparabili, insieme a Miriam, testarda e visionaria. Un trio unito da una profonda amicizia che li porterà, ventenni, in Italia. Tanta solitudine ma anche gesti inaspettati. **Attuale.**



Il cacciatore di luce

di Giovanni Ferrero, Rizzoli

Pagg. 324, 19,00 euro

Ernest, pittore solitario decide di fuggire dalla mondanità ritirandosi sulle scogliere di Cape Town. Nella sua vita però Serena, una fiorista con la passione per la pittura. Tutto sembra perfetto, ma qualcosa spezza la felicità da poco raggiunta. Una storia d'amore che, con il ritrovamento di tre cadaveri, si trasforma in giallo. **Complesso.**

Editoria indipendente

Il tredicesimo giorno

di Fabio Ceraulo, Milena Edizioni

Pagg. 230, 14,00 euro

La storia ruota intorno all'omicidio del poliziotto italo-americano Joe Petrosino (realmente accaduto a Palermo nel 1909). La voce narrante è quella del giovane cameriere testimone, suo malgrado, dell'efferato omicidio. Un romanzo che racconta un evento che ha segnato la storia della Sicilia e della mafia in Italia. **Coraggioso.**





CONTENITORE DI EMOZIONI



STAGIONE
2015/2016

www.teatrotrastevere.it

Periodico **italiano** MAGAZINE

IL PIACERE DI LEGGERE



per 50.000 lettori al mese

e tu cosa aspetti?



la rivista che sfogli on line



www.periodicoitalianomagazine.it